

ANAIS DE FILOSOFIA CLÁSSICA

Licurgo l'assassino, la bipenne e la spada¹

Carlo Santaniello
Liceo Socrate di Roma

RESUMO: A contribuição, reagindo também a uma sugestão de J. Bollack e a um texto de E. Magnelli, comenta o passo da *Iliada* 6.130-140, do ponto de vista filológico, com a interpretação da palavra discutida βουπλήξ e o exame de muitas outras fontes, clássicas e tardias. Do ponto de vista histórico-religioso, através da análise de Plut., *Quaest. Graec.* 299F, 38; na comparação com este último lugar, ao ilustrar o papel dos amigos e inimigos de Dionísio, permite também clarificar um pormenor iconográfico até agora inexplicável na cratera de Derveni, soldando fontes literárias e testemunhos artísticos.

PALAVRAS-CHAVE: Dioniso; Licurgo; Homero; mito; Derveni

RIASSUNTO: Il contributo, anche reagendo ad uno spunto di J. Bollack e ad uno scritto di E. Magnelli, commenta *Iliad.* 6.130-140, sotto il profilo filologico, con l'interpretazione del discusso vocabolo βουπλήξ e l'esame di molte altre fonti d'età classica ed ellenistico-romana; e, sotto il profilo storico-religioso, attraverso l'analisi di Plut., *Quaest. Graec.* 299F, 38. Il confronto con quest'ultimo luogo, illustrando il ruolo di amici e nemici di Dioniso, permette anche il chiarimento di un dettaglio iconografico finora inspiegato nel cratere di Derveni, saldando insieme fonti letterarie e testimonianze artistiche.

PAROLE-CHIAVE: Dioniso; Licurgo; Omero; mito; Derveni

ABSTRACT - The author, reacting to some remarks of J. Bollack and to a paper by E. Magnelli, comments on *Iliad.* 6.130-140. From a philological standpoint, he offers an interpretation of the debated term βουπλήξ, and takes into account many other sources of the classical, Hellenistic and Roman age; and, from a religious-historical standpoint, he analyzes Plut., *Quaest. Graec.* 299F, 38. Comparison with this latter passage elucidates the role played by friends and enemies of Dionysus; and it also enables the author to throw some light on a sofar unexplained detail of the Derveni crater, combining the witness of iconography with literary sources.

KEY-WORDS: Dionysus; Lycurgus; Homer; myth; Derveni

¹ Pubblico qui, con qualche integrazione, il testo del mio intervento a *Dionisiaca. Simposio internazionale sulle saggezze orfico-dionisiache*, Sambuca di Sicilia, 13-15 settembre 2018. Ringrazio per l'invito a partecipare i due organizzatori, Prof.ssa Rossella Saetta Cottone e Prof. Fernando Santoro.

Santaniello, Carlo
Licurgo l'assassino, la bipenne e la spada

“...il cacciatore selvaggio viene egli stesso cacciato, lo sbranatore è sbranato...”
W. F. Otto, *Dioniso. Mito e culto*, trad. it.,
Genova 1997, p. 201

Ai miei studenti di ogni tempo

Introduzione

A J. Bollack si devono preziose indicazioni e profondi insegnamenti in ogni settore degli studi filologici e filosofici pertinenti all'antichità classica e non solo. Un libro di lettura non facile come *La Grèce de personne*, la cui edizione italiana è stata curata da R. Saetta-Cottone, contiene fra gli altri uno studio, «L'interpretazione del mito», mirante a confutare le illusioni di chi vorrebbe ricostruire i caratteri originari di quella forma di comunicazione culturale così cangiante e così variamente riflessa nelle fonti letterarie che è appunto il mito greco. Questo è un principio che mi sembra opportuno seguire, soprattutto se lo si intende come lo intendeva lo studioso alsaziano, in polemica con l'estensione incondizionata della prospettiva comparativa alla cultura ellenica. Infatti, «nessun testo letterario greco [...] fornisce delle informazioni indipendenti dalla riflessione sui significati in esso implicati»². Insomma, se intendo bene queste parole, la grande ricchezza della letteratura greca rende impossibile servirsene come di una serie di paradigmi antropologici.

Occupandomi qui — oltre e più che del mito — del lessico, nell'esame delle fonti terrò conto della forma e del contenuto, senza pretendere di dare una spiegazione del significato originario del mito. Peraltro, proprio questa scelta mi condurrà a respingere parzialmente l'interpretazione data da Bollack al luogo iliadico che è il principale oggetto della mia ricerca³.

Licurgo in Omero e la bipenne

Il mito di Licurgo, narrato da Diomede in *Iliade*, 6.130-140 per motivare il timore degli dèi⁴, è uno dei tre analizzati da Bollack per offrire degli esempi del suo metodo, più fenomenologico che storico.

² Bollack, *La Grecia di nessuno*, a c. di R. Saetta-Cottone, tr. it., Palermo 2007, p. 139.

³ Cf. *infra* n. 19.

⁴ Diomede teme che il suo avversario Glauco, che non conosce, sia un dio e non un uomo. Vuole evitare di macchiarsi del delitto di combattere contro gli dèi — delitto che illustra con l'esempio di Licurgo che aggredì Dioniso.

Santaniello, Carlo
Licurgo l'assassino, la bipenne e la spada

Ecco il passo nel testo di M. L. West⁵:

οὐδὲ γὰρ οὐδὲ Δρύαντος υἱός, κρατερὸς Λυκόοργος, 130
 δὴν ἦν, ὅς ῥα θεοῖσιν ἐπουρανίοισιν ἔριζεν·
 ὅς ποτε μαινόμενοι Διωνύσοιο τιθήνας
 σεῦε κατ' ἠγάθειον Νυσηΐον, αἱ δ' ἅμα πᾶσαι
 θύσθλα χαμαὶ κατέχευαν, ὑπ' ἀνδροφόνοιο Λυκούργου
 θεινόμεναι βουπλήγι· Διωνύσος δὲ φοβηθεῖς 135
 δύσεθ' ἄλδος κατὰ κῦμα, Θέτις δ' ὑπεδέξατο κόλπῳ
 δειδιότα· κρατερὸς γὰρ ἔχε τρόμος ἀνδρὸς ὁμοκλή·
 τῷ μὲν ἔπειτ' ὀδύσαντο θεοὶ ρεῖα ζῶοντες,
 καὶ μιν τυφλὸν ἔθηκε Κρόνου πάϊς· οὐδ' ἄρ' ἔτι δὴν
 ἦν, ἐπεὶ ἀθανάτοισιν ἀπήχθετο πᾶσι θεοῖσιν. 140

E la traduzione⁶:

Neppure il figlio di Driante, il violento Licurgo, 130
 Visse a lungo, lui che contendeva con gli dèi celesti;
 Egli una volta le nutrici del delirante Dioniso
 Inseguiva sul divino Niseo; e quelle, tutte insieme,
 I tirsi gettarono a terra, da Licurgo assassino
 Colpite con il βουπλήξ; e Dioniso spaventato 135
 S'immerse nel flutto del mare; e l'accolse Tetide in seno,
 Atterrito; violento lo coglieva tremore per le grida dell'uomo.
 Ma con Licurgo s'adirarono gli dèi che vivono nell'agio
 E cieco lo rese il figlio di Crono; né più a lungo
 Visse, poiché era odiato da tutti gli dèi immortali. 140

Questa scena è stata presa, prima dagli antichi (cf. Apollodoro, *Biblioteca* 3.5.1; Ovidio, *Metamorfosi* 4.1-24) e poi dagli studiosi moderni fino a M. P. Nilsson e a G. S. Kirk⁷, per quel che sembra a prima vista — ossia un episodio di resistenza alla diffusione del culto di Dioniso, resistenza effettuata peraltro — è interessante osservarlo — da un barbaro come Licurgo⁸ (considerato re degli Edoni, un popolo trace, almeno a partire dalla *Licurgia* eschilea⁹); oggi si tende piuttosto, come fanno W. Burkert e A. Henrichs, a cogliere nel mito il riflesso del rito¹⁰. Tornerò su questo punto in seguito.

⁵ M. L. West (ed.), *Homeri Ilias*, I-II, Stuttgartiae, Monachi et Lipsiae, 1998-2000. L'aggressione commessa da Licurgo era ricordata anche da Eumelo (fr. 11 nella raccolta a c. di A. Bernabé, *Poetarum Epicorum Graecorum Testimonia et Fragmenta*, Leipzig 1988), sul quale vd. J. Latacz, s. v. "Eumelos" [5], in H. Cancik - H. Schneider (hrsg. v.), *Der Neue Pauly*, 4, Stuttgart-Weimar 1998, coll. 249-250.

⁶ Tutte le traduzioni sono mie.

⁷ M. P. Nilsson, *Geschichte der griechische Religion*, 1, München 1967³, pp. 565; 612-614; G. S. Kirk, *The Iliad: A Commentary. Volume II: Books 5-8*, Cambridge 1990, p. 173.

⁸ Mi sembra che il tema del barbaro Licurgo, che riprova gli eccessi di un dio venerato dai Greci come Dioniso, trovi corrispondenza nel disprezzo degli Sciti per gli Elleni seguaci di un dio (Dioniso, appunto) che conduce alla follia (Hdt. 4.79). Certo non si può vedere in tutto ciò indizi di una resistenza alla diffusione del culto di Dioniso; ma il mito di Licurgo re degli Edoni e la storia degli Sciti che criticano i civilissimi Greci per aver accolto la follia dionisiaca esprimono almeno la consapevolezza della pericolosità e dell'eccezionalità di quel dio.

⁹ Cf. Aeschyl., Ἡδωνοί, fr. 58 Radt (*TrGF* III, p. 180)=anon., *de subl.* 15.6, che nell'introdurre il frammento parla della "reggia di Licurgo" (τὰ τοῦ Λυκούργου βασιλεία). Non mancano altre versioni per

Santaniello, Carlo
Licurgo l'assassino, la bipenne e la spada

Mi interessa sottolineare subito, invece, un dettaglio del testo che metteva già in imbarazzo gli scolasti e poi Eustazio di Tessalonica, βουπλήξ, variamente inteso come “bipenne” o come “pungolo” o “frusta”¹¹. L’ambiguità è già insita in un participio, θεινόμενα, da θείνω, che significa “io colpisco, ferisco”, mentre gli aoristi ἔπεφνον, πέφνον, riconducibili al medesimo verbo θείνω, significano esclusivamente “io uccisi”¹². E. Marbach, autore del lemma “Lykurgos 1” nella *Real-Enzyklopädie* di Pauly-Wissowa, riferisce dell’incertezza degli antichi quanto all’interpretazione di βουπλήξ e aggiunge che l’accezione “Doppelaxt” (ἀμφιπέλεκυς, *bipennis*) è quella più comune presso i poeti tardi e in genere nelle arti figurative: «so die meisten der späteren Dichter und Künstler in den Bildwerken»¹³. Non per questo si deve ritenere che βουπλήξ abbia il significato di “pungolo” nelle rappresentazioni più antiche, in poesia e nell’arte: infatti, la bipenne è ampiamente presente nelle rappresentazioni figurative del mito di Licurgo sia in età classica che in età postclassica e romana¹⁴. Al contrario, secondo me, sono tarde le fonti che intendono esplicitamente βουπλήξ come “pungolo” o che contemplano questa possibilità in alternativa ad altre versioni¹⁵; sono tarde anche rispetto a quelle d’età romana, come Ovidio, *Tristezze* 5.3.39, che descrivono invece Licurgo come armato di bipenne. D’altra parte, un lavoro, certo molto interessante, di E. Magnelli, l’altro scritto che assieme a quello di Bollack mi ha spinto a raccogliere

quanto riguarda il luogo dell’aggressione di Licurgo a Dioniso ed alle sue nutrici e per quanto concerne la sede del suo regno: vedi E. Marbach s. v. “Lykurgos”, *RE* 13.2 (1927), coll. 2433-2434.

¹⁰ A proposito di questa presunta resistenza alla diffusione del culto di Dioniso vd. W. Burkert, *Homo Necans. The Anthropology of the Ancient Greek Sacrificial Ritual and Myth*, Engl. transl., Berkeley - Los Angeles - London 1983, p. 177: “...it is not an historical conflict that is attested here, but the polar tension between divine madness and human order as acted out in a single ritual”; e A. Henrichs, «Der rasende Gott: zur Psychologie des Dionysos und des Dionysischen in Mythos und Literatur», *Antike und Abendland* 40 (1994), pp. 41-42.

¹¹ Schol. Hom. *Iliad.* 6.135 b Τ βουπλήγι· μάστιγι ἢ πελέκει. Per l’interpretazione nel senso di “pungolo” vd. *infra* sia il testo che le nn. 14 e 19.

¹² Liddell-Scott, s.v. θείνω II.

¹³ *Art. cit.*, col. 2433. La tesi di Marbach sembra esplicitare quanto si legge — senza alcuna spiegazione — nel lemma βουπλήξ del *Thesaurus Graecae Linguae* (*infra* n. 19).

¹⁴ Vedi per l’età classica l’illustrazione 1, p. 200, in E. Simon, “Die Lykurgie des Aischylos und der Krater von Derveni”, *Egnatia* 11 (2007), 199-212, raffigurante un dipinto su un cratere del 460 a. C.; per le età ellenistica e romana, rispettivamente le tavv. XXXII e XXX-XXXI in V. Rondot, “Le dieu à la bipenne, c’est Lycurque”, *Revue d’égyptologie* 52 (2001), pp. 219-236.

¹⁵ Tali fonti sono raccolte da E. Magnelli, “Il cratere di Derveni, Nonno e il *bouplex* di Licurgo”, *Prometheus* 35 (2009), p. 125 n1, come ad esempio *Synagog.* β 80 Cunningham, ripreso alla lettera da altre fonti (βουπλήξ· πέλεκυς, μάστιξ, βούκεντρον) e Eustath. *ad Iliad.* 629.51 s. (βουπλήξ δὲ βούκεντρον ἢ πέλεκυς βοὸς ἀναιρετικὸς ἢ μάστιξ γινομένη ἀπὸ τμήματος βύρσης). — Naturalmente, si tratta di una materia sfuggente: ad esempio, dallo scarno resoconto dell’episodio di Licurgo e Dioniso (...μύωπι ἀπελαύνει αὐτὸν τῆς γῆς...) riferito a molti, fra cui Eumelo, in schol. Hom. *Iliad.* 6.131 (cf. *supra* n. 5) è impossibile ricavare se il poeta corinzio effettivamente narrasse che Licurgo era armato di pungolo.

Santaniello, Carlo
Licurgo l'assassino, la bipenne e la spada

qualche osservazione su questo tema¹⁶, si propone di dimostrare, sia pure con molta cautela, la plausibilità dell'interpretazione di βουπλήξ come “pungolo”.

Per provare ad intendere il senso di βουπλήξ nell'*Iliade*, si deve innanzitutto analizzare il passo citato. Quindi, si consideri che

1. Diomede parla del timore della morte e del timore degli dèi — dobbiamo temere per la vita se sfidiamo gli dèi, ossia se tentiamo di uccidere un dio che noi non abbiamo riconosciuto per tale;

2. Coerentemente con questa premessa, il passo si apre (v. 130) con l'annotazione che il violento Licurgo, il quale aveva sfidato gli dèi, non visse a lungo;

3. Il testo prosegue con la precisazione che le nutrici lasciarono cadere a terra i θύσθλα (forse i tirsi, così P. Chantraine nel *Dictionnaire*¹⁷), colpite da Licurgo — il fatto che questi sia qualificato come “omicida” resterebbe inspiegabile, se egli non intendesse uccidere le nutrici o quanto meno se non si avvalesse di un'arma atta ad uccidere — insomma una bipenne, piuttosto che un pungolo o una frusta¹⁸;

4. Il passo si conclude poi con un riferimento alla duplice punizione di Licurgo, il quale fu prima reso cieco dagli dèi e non molto tempo dopo perse la vita: le medesime parole con le quali si era aperto il brano — un esempio di efficace *Ringkomposition*.

All'interpretazione di βουπλήξ come “bipenne” pervenne a suo tempo, per altra via, K. Kerényi, il quale riteneva — giustamente a mio avviso — che «il semplice fatto di avere disperso le Menadi non sarebbe stato ancora l'enorme sacrilegio, di cui per Omero Licurgo è l'esempio», e accostava la fine delle nutrici di Dioniso per mano di Licurgo all'uccisione da parte di Perseo della menade Choreia e delle sue compagne, le Haliai (le “Marine”), le quali avevano attaccato Argo¹⁹. Così, gli argomenti tratti dalla struttura e dai contenuti della breve digressione iliadica, portati da me, conducono ai

¹⁶ Magnelli, *art. cit.*. Senza alcuna spiegazione, la tesi che βουπλήξ significhi in Omero il “pungolo” è ripetuta da W. D. Furley, “A Lesson To All: Lykurgos' Fate in the Tbilisi Hymn (P.Ross.Georg. I.11)”, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 162 (2007), p. 74 n11.

¹⁷ Più prudenti K. Kerényi, *Dioniso*, tr. it., Milano 2010², p. 173: “accessori necessari al sacrificio”; e Burkert, *op. cit.*, p. 176: “sacrificial implements”.

¹⁸ Cf. A. von Blumenthal, “Beobachtungen zu griechischen Texten IV”, *Hermes* 77 (1942), pp. 106-107.

¹⁹ Kerényi, *op. cit.*, pp. 173-174; Paus. 2.20.4; 2.22.1.

Santaniello, Carlo
Licurgo l'assassino, la bipenne e la spada

medesimi risultati ottenuti da Kerényi soprattutto mediante la comparazione fra distinti miti greci caratterizzati da trame più o meno identiche²⁰.

Altre fonti

Solo un cenno a qualche fonte d'età postclassica. Un poeta-filosofo, Timone di Fliunte (ca. 320-ca. 230 a. C.), immagina che un personaggio, la cui identità non è chiarita dai pochi versi conservati nel frammento, si serva di un βουπλήξ più affilato di quello con il quale lo stesso Licurgo “faceva a pezzi” gli smodati bevitori, seguaci di Dioniso²¹. L'allusione, per quanto solo indirettamente connessa al nostro tema, avvalora l'interpretazione di βουπλήξ come bipenne — un'interpretazione confermata dal confronto con *Odissea*, 3.442-443 (siamo quindi in ambito omerico), dove Trasimede si serve di un πέλεκυς per “fare a pezzi” una giovenca: il verbo è il medesimo usato da Timone di Fliunte, ἐπικόπτω²².

Βουπλήξ deve essere inteso come ascia evidentemente anche in Quinto Smirneo, *Avvenimenti dopo Omero*, 1.158-159, dove indica un'arma a doppio taglio della quale l'amazzone Penthesilea si serve in battaglia: δοιοὺς εἴλετ' ἄκοντας ὑπ' ἀσπίδα, δεξιτερῆ ἀμφίτυπον βουπλήγ' (“prese due giavellotti sotto lo scudo, con la destra un'ascia a due tagli”)²³; e così pure in *Etymologicum Magnum* 371.41 Gaisford, dove si narra di Efesto

²⁰ Bollack, *op. cit.*, p. 143 n172, il quale intendeva “pungolo”, riteneva l'ascia “un'arma troppo mortifera in questa scena in cui tutte le donne, impaurite, lasciano cadere gli oggetti a terra”. — Il *Thesaurus Graecae Linguae*, I, Parisiis 1833, s. v. βουπλήξ, per il passo iliadico, si limita a riportare l'incertissima definizione fornita da Eustazio (vedi *supra*, n. 15). P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique*, Paris, I, 1968, p. 191, interpreta “hache pour abattre un boeuf”, con riferimento tanto al passo iliadico che all'epigramma in *A. P.* 9.352 di Leonida Alessandrino (sec. I d. C.), dove non vi può essere dubbio, giacché si tratta di un'ecatombe nella quale gli animali sono sacrificati. E, infatti, anche il Liddell-Scott s.v. βουπλήξ è d'accordo su questo luogo: “axe for felling an ox”, mentre intende il passo iliadico come se significasse “colpite dal pungolo (ox-goad)”, senza naturalmente offrire alcuna spiegazione. Così anche F. R. Adrados, *Diccionario Griego-Español*: “aguijada”. Sulla medesima linea F. Montanari, *Vocabolario della lingua greca*, Torino 2004², e L. Rocci, *Vocabolario greco-italiano*, Roma 2012. Gli studiosi si sono divisi fra le due interpretazioni: bipenne (ad esempio, K. Kerényi, M. Robertson) e pungolo (ad esempio, J. Bollack, K. Dowden); altra bibliografia sul problema in Ch. Picard, “Lycurgue l'Edone menaçant une ‘nourrice’ de Dionysos”, *Monuments et mémoires de la fondation Eugène Piot* 45 (1951), pp. 16-17.

²¹ ἦε βαρὺν βουπλήγα τομώτερον ἢ Λυκόοργος,
ὅς ῥα Διωνύσου ἄρρυθμοπότας ἐπέκοπτεν.

(M. Di Marco, a c. di, *Timone di Fliunte*. Silli, Roma 1989, fr. 4).

²² ...πέλεκυν δὲ μενεπτόλεμος Θρασυμήδης / ὄξυν ἔχων ἐν χειρὶ παρίστατο, βοῦν ἐπικόπων.

²³ Penthesilea non può certo servirsi di un pungolo in un combattimento regolare: sono perciò errate le versioni di Liddell-Scott s. v. ἀμφίτυπος, “pointed at both ends” e di Montanari, *Vocabolario cit.*, “che colpisce” o “appuntito alle due estremità” (βουπλήξ è nel lemma esplicitamente inteso come pungolo); mentre traduce opportunamente Rocci, *Dizionario cit.* “che colpisce da due lati”, ossia a doppio taglio; vedi anche Adrados, *Diccionario cit.*, “que hiera por ambos lados”. Così Q. Smyrn. 12.570-571 (a proposito di Cassandra: ἐτέρη δ' ἐν χειρὶ φέρεσκεν / ἀμφίτυπον βουπλήγα). La conferma del significato di

Santaniello, Carlo
Licurgo l'assassino, la bipenne e la spada

che usa questa arma (qui il genere grammaticale del vocabolo è femminile) per aprire il cranio di Zeus e farne uscire Atena: καὶ λαβὼν τὴν βουπλήγα, τέμνει τὴν κεφαλὴν αὐτοῦ (“e, avendo preso la bipenne, lo colpisce al capo”).

Infine, a proposito di un testo centrale del mondo dionisiaco, il grande poema di Nonno, non mi sembrano fondate le perplessità di Magnelli circa il passo in 21.17-23. Anche in questo caso, al v.21 (ἀμφιτομῶ βουπλήγι μετάφρενα δούλια νύσσων) il riferimento al βουπλήξ *a doppio taglio* esclude che si possa trattare d'altro che della bipenne. Ipotizzo che il malvagio Licurgo volesse con la lama della bipenne ferire il dorso di Ambrosia, ninfa e nutrice di Dioniso²⁴. Nei versi successivi si specifica che neppure un colpo sferrato al capo di Ambrosia (anche questo dettaglio suggerisce l'uso dell'ascia) potrà farne sprizzare sangue (è già in corso la metamorfosi vegetale della ninfa). Del resto, il significato di ascia è altamente probabile, considerato l'aggettivo, anche in un passo come 20.344 θηγαλέον βουπλήγα φέρων (“recando il βουπλήξ affilato”). Infine, l'accezione “ascia” è accolta per alcuni passi di Nonno dallo stesso Magnelli²⁵ — compreso 20.325-326 ἐδίωκε Διωνύσοιο τιθήνας / θεινομένας βουπλήγι (che io renderei “inseguiva le nutrici di Dioniso, colpite con la bipenne”). Qui, per la verità, il poeta di Panopoli riprende pressoché fedelmente Omero; perciò non è chiaro perché Magnelli (come altri) proponga una differente interpretazione per il passo omerico.

Agli argomenti desunti direttamente dalla struttura e dai contenuti si può aggiungere qualche altra considerazione. L'insistenza di alcuni studiosi e soprattutto di alcuni traduttori dell'*Iliade* su “pungolo” è forse causata dall'accostamento a vacche delle donne seguaci a vario titolo di Dioniso: del resto, se questo dio era detto βουγενής, le sue nutrici, che erano quasi le sue “madri”, potevano ben essere immaginate come giovenche; interessante anche la testimonianza di Nonno, *Dionisiache* 21.108 (le donne di Nisa “muggirono”, ἐμυκήσαντο); 47.483 (le Argive “levavano il grido di guerra con un muggito”, μυκηθμῶ δ'ἀλάλαζον). Si vedano anche le Pretidi, a detta di Esiodo (fr.

ἀμφίτυπος è fornita dal confronto con lo stesso Q. Smyrn. 11.188-190: τὸν δ'ὀβριμόθυμος Ἀγήνωρ / παρφθάμενος μῶνα κατ'ἀλγινόεντα δάξεν / ἀμφιτόμῳ βουπλήγι (“ma il violento Agenore, precedendolo, recise il muscolo dolorante con l'ascia a due tagli”).

²⁴ F. Gonnelli in Nonno di Panopoli, *Le Dionisiache (Canti XIII-XXIV)*, Milano 2003, p. 461; cf. Magnelli, *art. cit.*, p. 135.

²⁵ Magnelli, *art. cit.*, p. 134 (“sempre con il significato di ‘ascia’”). Così intende il passo citato anche Gonnelli, *op. cit.*, pp. 448-449.

Santaniello, Carlo
Licurgo l'assassino, la bipenne e la spada

131 Merkelbach-West, conservato da Probo) *insania exterritas, quae crederent se boves factas*, “sconvolte dalla pazzia, al punto di credersi mutate in vacche”, poiché Era le aveva rese folli per punirle della loro arroganza; addirittura, secondo Virgilio, *Bucolice* 6.48, *implerunt falsis mugitibus agros*, “riempivano i campi di falsi muggiti”. Ma si deve tenere conto conto, con buona pace di K. Dowden²⁶, che nel passo dell'*Iliade* nulla suggerisce una natura bovina delle donne invasate da Dioniso, il quale peraltro non appare come un toro concupito da donne-vacche, ma fugge in mare da bambino terrorizzato — e le ninfe che lo accompagnano, proprio in quanto si tratta di un bambino, non possono essere per lui altro che nutrici.

D'altra parte, ancora un altro elemento milita a favore della tesi che βουπλήξ indichi nel passo dell'*Iliade* la bipenne anziché il pungolo. Se — come notava già E. R. Dodds — “Lycurgus' βουπλήξ (*Il.* 6.135) looks like a ritual weapon”, si deve ritenere che la bipenne (considerato l'impiego nei sacrifici) possa corrispondere a questa definizione, mentre il pungolo non lo può affatto²⁷.

Il personaggio cinto di spada nel cratere di Derveni

Passiamo al Cratere di Derveni (fig. 1), trovato nel 1962 presso l'antica Tessalonica, non lontano dal luogo in cui è stato rinvenuto il famoso papiro. Gli studiosi hanno considerato con interesse le varie scene dionisiache raffigurate nel bronzo, rivolgendo l'attenzione in particolare alla menade che tiene per un piede un bambino ed all'uomo barbuto in abito da cacciatore, scalzo da un piede, con due lance in una mano e l'altra levata sopra il capo, e, infine, una spada al fianco (fra i contributi più importanti, ricordo quelli di G. L. Grassigli, di E. Simon e di B. Barr-Sharrar)²⁸. Per la menade col bambino sono stati proposti numerosi paralleli più o meno simili, che

²⁶ Cf. K. Dowden, *Death and the Maiden. Girl's Initiation Rites in Greek Mythology*, London & New York, 1989, p. 84.

²⁷ E. R. Dodds, *Euripides. Bacchae*, Oxford 1988¹⁰, p. XXVII n1. Sul significato rituale del βουπλήξ cf. G. Casadio, *Storia del culto di Dioniso in Argolide*, Roma 1994, p. 159 n 52.

²⁸ G. L. Grassigli, “La fede di Astion. Per un'interpretazione del cratere di Derveni”, *Ostraka* 8 (1999), pp. 99-143; Simon, *art. cit.*, p. 208; B. Barr-Sharrar, *The Derveni Krater: Masterpiece of Classical Greek Metalwork*, Athens 2008. La menade col bambino ed il personaggio barbuto cinto di spada sono rispettivamente riprodotti in Barr-Sharrar, *op. cit.*, p. 123, fig. 108 e p. 150, fig. 140. Del rapimento dei bambini da parte delle menadi parla Euripid., *Bacch.* 754; del rapimento sui monti e dell'uccisione dei medesimi Apollod. 3.5.2.

Santaniello, Carlo
Licurgo l'assassino, la bipenne e la spada

suggeriscono l'intenzione da parte della donna di rapire e molto probabilmente dilaniare l'infante, conformemente al mito delle Miniadi connesso alle Agrionie di Orcomeno²⁹.



fig. 1 Licurgo monosandalo danzante
[https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Derveni_krater]

Quanto all'identificazione del misterioso cacciatore con Licurgo, essa sembra probabile — il nemico di Dioniso si sarebbe convertito alla religione dionisiaca e quindi parteciperebbe alle danze in suo onore. Il merito di aver insistito recentemente su tale identificazione, già sostenuta in passato da M. Robertson, da G. Mihailov e da altri, e

²⁹ Barr-Sharrar, *op. cit.*, pp. 123-128; cf. Simon, *art. cit.*, p. 208.

Santaniello, Carlo
Licurgo l'assassino, la bipenne e la spada

sulla conversione è di E. Simon³⁰, mentre altri studiosi hanno proposto l'identificazione con Penteo o addirittura con un iniziato sconosciuto al mito, eventualmente lo stesso defunto, le cui ceneri erano conservate nel cratere di Derveni insieme a quelle di una giovane donna³¹.

Passo in rassegna alcuni dei motivi che mi incoraggiano ad identificare il personaggio monosandalo con Licurgo piuttosto che con Penteo:

1) Il personaggio esegue una danza in un atteggiamento controllato (come si addice ad un neo-convertito) e si contrappone ad altre figure che, come alcune di quelle femminili, sembrano rappresentare le conseguenze del rifiuto di aderire al culto dionisiaco o di un'adesione prestata nei modi sbagliati;

2) manca ogni allusione allo scontro con le menadi ed allo *σπαραγμός* dello stesso Penteo, la circostanza che ne definisce l'identità³²;

3) non abbiamo esempi sicuri di rappresentazioni di Penteo come monosandalo — il riferimento proposto ripetutamente dalla Barr-Sharrar ad un dipinto su una pisside (nel quale dei due piedi solo uno è rappresentato con chiarezza) non aiuta; del resto, anche in quel caso l'identificazione del personaggio con Penteo è frutto di una ricostruzione ipotetica di L. Curtius³³;

4) abbiamo invece alcune rappresentazioni figurative di Licurgo come monosandalo e anche un epigramma (*Antologia Planudea* 127): un elenco di tali testimonianze è fornito da Magnelli³⁴; in generale, gli studiosi opportunamente connettono il monosandalismo alla qualità di iniziato³⁵;

³⁰ M. Robertson, "Monocrepis", *Greek, Roman, and Byzantine Studies* 13 (1972), pp. 39-48; G. Mihailov, "Observations sur le cratère de Derveni", *Revue des Études Anciennes* 93 (1991), pp. 39-54; Simon, *art. cit.*.

³¹ Penteo: Barr-Sharrar, *op. cit.*, p. 150; e anche in un lavoro più recente, "The Eschatological Iconography of the Derveni Krater", in M. Denovelle, S. Descamps-Lequime, B. Mille and S. Verger (dir.), *Bronzes grecs et romains, recherches récentes. Hommage à Claude Rolley*, INHA (Actes de Colloques), 2012 (<http://inha.revues.org/3976>), p. 4. Defunto iniziato a Dioniso: Grassigli, *art. cit.*, pp. 123-141.

³² Il Penteo, maturo e barbuto, opera di Eufonio, a cui fa riferimento Barr-Sharrar, "Eschatological Iconography" *cit.*, p. 4 è identificato invece, oltre che dal nome, dalla circostanza che il suo corpo è stato dilaniato dalle menadi.

³³ L. Curtius, *Pentheus*, Berlin und Leipzig 1929; per la Barr-Sharrar vd. *supra* n. 31. Ad esempio, se si vuole ammettere, quanto alla pisside studiata da Curtius, che Penteo possa essere rappresentato barbuto, armato e non vestito in abiti femminili in quanto riferito ad un contesto differente da quello delle *Baccanti* euripidee, resta oscuro perché egli dovrebbe dirigersi verso le figure sedute, dando le spalle alle menadi armate e quindi non assumendo l'atteggiamento da *κατάσκοπος* che sembra un elemento insopprimibile del suo mito.

³⁴ Magnelli, *art. cit.*, pp. 130-131. Ecco il testo dell'epigramma:

Santaniello, Carlo
Licurgo l'assassino, la bipenne e la spada

5) lo stesso mantello trace del personaggio (ζειρά) è caratteristico dell'etnia alla quale è prevalentemente ascritto Licurgo;

6) se quello che era ritenuto precedentemente un laccio tenuto nella destra dal personaggio è risultato a un esame più attento, del quale si è giovata la Simon, essere un *rhombo*, ciò conferma che il personaggio stesso è un iniziato — una condizione che sembra attagliarsi, assai meglio che a Penteo, a Licurgo. È noto, infatti, che una importante testimonianza di Strabone, *Geografia* 10.3.16 riferisce della stretta affinità con quello dionisiaco del culto offerto a Licurgo, a quanto sembra, da Traci e Frigi³⁶; il che presuppone una riconciliazione fra Dioniso ed il suo nemico e la conversione di quest'ultimo³⁷.

Licurgo con la spada ed un luogo di Plutarco

Da notare che, ammesso che il personaggio monosandalo del cratere di Derveni sia da identificare con il mitico re trace, non è stata fornita finora una spiegazione adeguata del fatto che egli sia armato della spada (peraltro, inguainata nel fodero, quasi a significare la pacificazione) anziché della bipenne — anche se si ha notizia anche di un paio di rappresentazioni di Licurgo armato di spada³⁸.

Τίς τὸν Θρήϊκα τόνδε μονοκρήπιδα Λυκοῦργον
χάλκεον, Ἴδωνῶν ταγόν, ἀνεπλάσατο;
Βακχιακὸν παρὰ πρέμνον ἴδ' ὡς ἀγέρωχα μεμηνῶς
βριθὺν ὑπὲρ κεφαλᾶς ἀντέτακεν χάλυβα.
Μανύει μορφὰ τὸ πάλαι θράσος· ἄ δ' ἀγέρωχος
λύσσα καὶ ἐν χαλκῷ κείνο τὸ πικρὸν ἔχει.

Ecco la mia versione:

“Chi ha plasmato questo Licurgo trace,
condottiero degli Edoni, dall'unico calzare?
Contro il tronco sacro a Bacco guarda con quanta arrogante follia
levi sul capo il pesante ferro!
L'aspetto mostra l'antica audacia; l'arrogante
ira anche nel bronzo serba la nota asprezza”.

³⁵ Su questo vedi Grassigli, *art. cit.*, pp. 122-123.

³⁶ Strabo 10.3.16: καὶ τὸν Διόνυσον καὶ τὸν Ἴδωνῶν Λυκοῦργον συνάγοντες εἰς ἓν τὴν ὁμοτροπίαν τῶν ἱερῶν αἰνίττονται (“E, cercando di ridurre ad uno Dioniso e Licurgo l'Edone, esprimono copertamente l'affinità dei riti”). Cf. M. L. West, *Studies in Aeschylus*, Stuttgart 1990, pp. 26-50.

³⁷ Su questo vedi ancora E. Simon, “Lykurgos. Frevler, Tor, Bekehrter”, in *Religion, Lehre und Praxis*, Akten des Kolloquiums Basel, 22. Oktober 2004, Athen 2009, pp. 111-124.

³⁸ Magnelli, *art. cit.*, p. 129 n17. Inoltre, lo studioso fiorentino (pp. 133-134) vuole vedere nelle due lance il riflesso di una tradizione, che abbiamo visto essere non troppo chiaramente attestata, concernente «Licurgo equipaggiato con un'arma acuminata derivante dall'interpretazione di βουπλήξ in *Il.* 6.135 come βούκεντρον», ossia come pungolo. Più persuasiva la tesi suggerita, con dovizia di riscontri figurativi, da Grassigli, *art. cit.*, p. 120, che i due giavellotti rinviino all'idea del viaggio, un viaggio in questo caso metaforico fra la dimensione umana e quella divina.

Santaniello, Carlo
Licurgo l'assassino, la bipenne e la spada

La violenza dell'antico Licurgo (quello omerico e quello delle pitture vascolari che lo raffigurano armato di bipenne fin almeno dalla prima metà del sec. quinto a. C.³⁹) è rispecchiata in un altro testo, molto più recente, Plutarco, *Questioni Greche* 299F, 38. Solo che in questo passo non incontriamo il re trace in quanto tale, ma semmai una figura confrontabile col suo ruolo nel mito. E non troviamo la bipenne, ma appunto la spada, proprio come — dettaglio sfuggito finora — nel cratere di Derveni.

Il luogo descrive la celebrazione delle Agrionie ad Orcomeno, in Beozia. Il mito, narrato dal Cheronese, voleva che le tre figlie di Minia, Leucippe, Arsinoe ed Alcatoe, impazzite, “fossero state prese da un desiderio di carni umane” (da Antonino Liberale, *Metamorfosi* 10, sappiamo che la follia era la punizione inflitta per avere trascurato l'iniziazione al culto di Dioniso) e avessero dilaniato e divorato Ippaso, figlio di Leucippe, scelto per sorteggio. In memoria di ciò, ogni anno si celebrava il rito della fuga e dell'inseguimento delle presunte discendenti delle Miniadi da parte del sacerdote di Dioniso *armato di spada*⁴⁰ (qualcosa di simile si legge delle Pretidi in Claudio Eliano, *Storia Varia* 3.42). Evidente è la corrispondenza fra le Miniadi in preda alla μανία e le nutrici di Dioniso nel passo omerico; e fra il sacerdote di Dioniso con la spada sguainata e Licurgo, in particolare quello raffigurato sul cratere di Derveni, cinto della medesima arma.

Si coglie qui lo stretto rapporto fra il rito ed il mito su cui hanno insistito Burkert ed Henrichs. Plutarco, il quale si rivolge ai suoi lettori con la consueta familiarità rifacendosi alla propria esperienza, ricorda che un suo contemporaneo, il sacerdote Zoilo, prese alla lettera la facoltà di uccidere⁴¹ una delle Miniadi che aveva catturato nel corso del rito; ma Zoilo morì dopo qualche tempo per una malattia misteriosa e tutta la comunità di Orcomeno trascorse un periodo difficile. Forse perché il sacerdote troppo zelante non aveva compreso che la follia delle Miniadi alludeva insieme alla punizione

³⁹ Vedi *supra* n. 14.

⁴⁰ Plut., *Quaest. Graec.* 299 F, 38: καὶ γίνεται παρ' ἐνιαυτὸν ἐν τοῖς Ἀγριωνίοις φυγὴ καὶ δίωξις αὐτῶν ὑπὸ τοῦ ἱερέως τοῦ Διονύσου ξίφος ἔχοντος. Convienne servirsi delle vecchie edizioni di B. N. Bernardakis e di F. Babbitt, perché nel testo teubneriano di W. Nachstädt non sono riprodotte per una svista le parole τοῦ ἱερέως. — La spada compare più volte nel mondo dionisiaco: ad esempio, in mano ad una menade nel dipinto sulla pisside, forse della fine del sec. V a. C., studiata da Curtius, *op. cit.*, p. 3, fig. 4 (il quale peraltro a p. 11 parla di “Jagdmesser”); e, sempre in mano ad una menade, in un altro dipinto, quello sul vaso (Ruvo, Collezione Jatta 1617) della seconda metà del secolo successivo, riprodotto in H. A. Shapiro, *Myth into Art. Poet and Painter in Classical Greece*, London and New York 1994, p. 176, fig. 126.

⁴¹ *Ibid.*: “Ἐξεστί δὲ τὴν καταληφθεῖσαν ἀνελεῖν, καὶ ἀνεῖλεν ἐφ' ἡμῶν Ζοῖλος ὁ ἱερεὺς.

Santaniello, Carlo
Licurgo l'assassino, la bipenne e la spada

inflitta dal dio alle nemiche ed al dono dallo stesso dio elargito alle seguaci, così come Zoilo stesso aveva insieme il ruolo di Licurgo e quello di Dioniso⁴².

Bibliografia

- Bernabè, A. *Poetarum Epicorum Graecorum Testimonia et Fragmenta*, Leipzig, 1988.
- Barr-Sharrar, B. *The Derveni Krater: Masterpiece of Classical Greek Metalwork*, Athens, 2008.
- _____. The Eschatological Iconography of the Derveni Krater, in Denovelle, M., Descamps- Lequime, S., Mille, B. et Verger, S. (dir.), *Bronzes grecs et romains, recherches récentes. Hommage à Claude Rolley*, INHA (Actes de Colloques), 2012, pp. 1-18 (<http://inha.revues.org/3976>).
- Blumenthal, A. "Beobachtungen zu griechischen Texten IV", *Hermes* 77, 1942, pp. 103-111.
- Bollack, J. *La Grecia di nessuno*, a c. di R. Saetta-Cottone, tr. it., Palermo, 2007.
- Burkert, W. *Homo Necans. The Anthropology of the Ancient Greek Sacrificial Ritual and Myth*, Engl. transl., Berkeley - Los Angeles - London, 1983.
- Curtius, L. *Pentheus*, Berlin und Leipzig, 1929.
- Di Marco, M., a c. di, *Timone di Fliunte. Silli*, Roma, 1989.
- Dodds, E. R. *Euripides. Bacchae*, Oxford, 1988¹⁰.
- Dowden, K. *Death and the Maiden. Girls' Initiation Rites in Greek Mythology*, London and New York, 1989.
- Furley, W. D. "A Lesson To All: Lykurgos' Fate in the Tbilisi Hymn (P.RossGeorg. I.11)", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 162, 2007, pp. 63-84.
- Grassigli, G. L. "La fede di Astion. Per un'interpretazione del cratere di Derveni", *Ostraka* 8, 1999, pp. 99-143.
- Henrichs, A. "Der rasende Gott: zur Psychologie des Dionysos und des Dionysischen in Mythos und Literatur", *Antike und Abendland* 40, 1994, pp. 31-58.
- Kerényi, K. *Dioniso*, tr. it., Milano, 2010².
- Kirk, G. S. *The Iliad: A Commentary. Volume II: Books 5-8*, Cambridge, 1990.
- Latacz, J. s. v. "Eumelos" [5], in Cancik, H. - Schneider, H. (hrsg. v.), *Der Neue Pauly*, 4, Stuttgart-Weimar, 1998, coll. 249-250.
- Magnelli, E. "Il cratere di Derveni, Nonno e il *bouplex* di Licurgo", *Prometheus* 35, 2009, pp. 125- 138.
- Marbach, E. s. v. "Lykurgos" [1], *RE* 13.2, 1927, coll. 2433-2440.

⁴² Su questa «Ambivalenz der μανία» vd. Henrichs, *art. cit.*, p. 36. Burkert, *op. cit.*, p. 175 paragona il sacerdote a Melampo anziché a Dioniso — ma non v'è molta differenza: il fondatore del culto dionisiaco rappresenta il suo dio e con lui si identifica. Vd. anche *ibid.*, p. 177: "Lycurgus actually occupies the position of the priest of Dionysus"; la stessa considerazione già in H. Jeanmaire, *Couroi et Courètes*, Lille 1939, p. 578. Cf. Casadio, *op. cit.*, p. 95.

Santaniello, Carlo
Licurgo l'assassino, la bipenne e la spada

- Mihailov, G. "Observations sur le cratère de Derveni", *Revue des Études Anciennes* 93, 1991, pp. 39-54.
- Nilsson, M. P. *Geschichte der griechische Religion*, München, 1967³.
- Nonno di Panopoli *Le Dionisiache (Canti XIII-XXIV)*, a c. di F. Gonnelli, Milano, 2003.
- Otto, W. F. *Dioniso. Mito e culto*, trad. it., Genova, 1997.
- Picard, Ch. "Lycurgue l'Edone menaçant une 'nourrice' de Dionysos", *Monuments et mémoires de la Fondation Eugène Piot* 45, 1951.
- Robertson, M. "Monocrepis", *Greek, Roman & Byzantine Studies* 13, 1972, pp. 39-48.
- Rondot, V. "Le dieu à la bipenne, c'est Lycurgue", *Revue d'égyptologie* 52, 2001, pp. 219-249.
- Shapiro, H. A. *Myth into Art. Poet and Painter in Classical Greece*, London and New York, 1994.
- Simon, E. "Die Lykurgie des Aischylos und der Krater von Derveni", *Egnatia* 11, 2007, pp. 199-212.
- _____. "Lykurgos. Frevler, Tor, Bekehrter", in *Religion, Lehre und Praxis*, Akten des Kolloquiums Basel, 22. Oktober 2004, Athen, 2009, pp. 111-124.
- West, M. L. (ed.), *Homeri Ilias*, I-II, Stuttgartiae, Monachi et Lipsiae, 1998-2000.
- _____. *Studies in Aeschylus*, Stuttgart, 1990.

[Recebido em setembro de 2019; aceito em outubro de 2019.]